

Riportiamo questo discorso che spiega perché il Papa volle affidare la custodia della sua casa Natale di Missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere P.I.M.E.

**PAROLE PRUNCIATE IN VATICANO
DA PAPA GIOVANNI XXIII
IN OCCASIONE DELLA BENEDIZIONE DELLA
PRIMA PIETRA
DEL COLLEGIO DEL PIME DI SOTTO IL MONTE**

Venerabili Fratelli, e dilette figli. Il convegno che qui vi ha raccolto, in intimità di spirituale esultanza, dispiega subito allo sguardo commossa luce di un nuovo inaspettato orizzonte di apostolato missionario, sempre motivo, in ogni " tempo, di santa letizia per chi vive nel l'anelito perenne di Cristo e del Regno suo: «Euntes docete omnes gentes. Praedicate Evangelium omni creaturae [Andate, fate discepoli tutti i popoli. Predicate il Vangelo ad ogni creatura] (cfr. Matteo 28,19; Marco 16, 15)».

La benedizione, infatti, della prima pietra di fondamento al nuovo Collegio, che il Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano sta per iniziare a Sotto il Monte - la umile terra natale donde venne il Servo dei Servi di Dio che vi parla - prima di ogni altro riferimento a luoghi e persone a Noi tanto care allieta quanti seguono, con vivacità di ardore missionario, ogni incremento che si annunzi in questo punto della «sollicitudo omnium Ecclesiarum» [sollecitudine per tutte le Chiese]...

È dunque, tutto un intreccio di speranze: bravi figlioli che si slanciano verso l'apostolato perenne della Santa Chiesa con entusiasmo generale, che strappa consensi d'incoraggiamento e di ammirazione. A questo riguardo Ci è concesso di ripetere ancora una volta il motivo incessante di gratitudine, che si effonde dalla Nostra anima verso il Signore: «Dominus est!» (Giovanni 21, 7). Se qualche cosa ci accade di operare nella umiltà e nella indegnità della Nostra Persona: questo Ci basta per arrossire, confonderci e confidare.

I primi quarant'anni della Nostra vita furono spesi in preparazione al sacerdozio, dapprima, e poi in cooperazione di apostolato pastorale nella Nostra terra natale. All'età di quarant'anni - giusto lo spartiacque di ogni umana attività -ecco la misteriosa chiamata a "Propaganda Fide", che dava la direzione inattesa e definitiva ai Nostri passi. Fu l'inizio di quell'impegno per la azione missionaria che dal 1921, pur nella crescente variazione dei compiti affidatici, non si arrestò più. Voi comprendete perciò quale esultanza al Nostro cuore abbia dato l'annuncio della erezione di un Collegio Missionario a Sotto il Monte, presso la casa dove avemmo i natali, accanto alla cara e modesta chiesa di S. Maria, la Chiesa del Nostro Battesimo, della prima Comunione e della prima Messa, e di tante belle e care devozioni ascose e confidenti di quella puerizia ed età serena e protetta, che Ci trasse fino sulle alture del ministero sacro delle anime.

Il fresco germoglio di questa ultima ora attinge il suo punto di avviamento da questo rito odierno. Dalle Nostre mani apostoliche la pietra benedetta viene posta in quelle del

dilettissimo Vescovo di Bergamo. In tal modo, risalendo ad oltre un secolo di tempo, ci si ricollega al gesto del primo dicembre del 1850, quando tutti i presuli della provincia Lombarda tennero come a battesimo l'Istituto delle missioni estere dei santi Ambrogio e Carlo. Oh! che visione quel pontificale convegno di persone sacre! Al centro un Bergamasco: Carlo Romilli, arcivescovo metropolita di Milano; e a magnifica corona intorno a lui, - evochiamo a titolo di onore i nomi - i venerabili Vescovi: Gerolamo Verzeri di Brescia, Bergamasco lui pure; Gaetano Benaglio di Lodi, un altro Bergamasco; Giovanni Corti di Mantova; Carlo Romanò di Como; Antonio Novasconi di Cremona; e ancora, Carlo Gritti Morlacchi, Ordinario di Bergamo; Giuseppe Sanguettola di Crema; Angelo Ramazzotti di Pavia.

Quel loro incoraggiamento si rinnova nella solennità del gesto odierno, legando insieme il passato, il presente e l'avvenire in un aureo vincolo di confortanti certezze, da cui traggono alimento future (cfr. A. G. Roncalli, Scritti e discorsi, III, pagg. 484-485).

Ci piace rendere qui, almeno sommariamente, di pubblica ragione, il contenuto sostanziale della nota, che già inviammo al Pontificio istituto per le missioni estere di Milano, in data 12 marzo dello scorso anno 1962.

La scelta del luogo stesso natale del Papa per una casa di formazione missionaria assume un'alta e cara significazione.

Non è sfuggito infatti ai benemeriti Padri del Pime che per l'invito nel 1921 di Papa Benedetto XV e per l'incoraggiamento scrittogli dal venerato Cardinale Andrea Carlo Ferrari, Arcivescovo di Milano, quasi morente, veniva segnato all'umile sacerdote Bergamasco, che ora vi parla, il sacro suggello di una obbedienza, che doveva avviare gradatamente quella sua vita dalle cure modeste della riorganizzazione dell'Opera della Propagazione della Fede, alle sollecitudini più alte e più sacre della conquista apostolica e missionaria.

Disponevamo pertanto allora che dal Nostro fondo personale venisse prelevata una certa somma e trasmessa ai Padri della Congregazione del Pime di Milano, per l'acquisto della vecchia casa posta in contrada di Brusicco, la stessa che fu Nostra dimora per i primi dieci anni della Nostra vita: gli unici - gli anni dell'infanzia - che trascorremmo ininterrottamente a Sotto il Monte.

«Voglia il Signore - auguravamo un anno fa - benedire e gradire il voto che là stesso e nelle adiacenze sorga al più presto, fiorisca e si sviluppi lo studentato missionario, ad onore dell'Italia Cattolica, a grande beneficio ed edificazione delle nostre buone popolazioni, a dilatazione felice del regno di Cristo nel mondo».

Accompagnando il prossimo inizio dei lavori, un triplice voto Ci sgorga dal cuore, ad incoraggiamento e a ricordo di questa memorabile giornata:

1) la popolazione di Sotto il Monte, più ancora che di aver dato i natali a un successore di San Pietro, si allieti che tra i suoi campi e nelle vigne il Signore si sia degnato di predisporre la preparazione di futuri missionari. Si allieti di custodire nello ampio digradare dei suoi colli un faro di luce missionaria, dei

cuori pulsanti di amore per Iddio e per le anime, palpiti di slancio impaziente che battono all'unisono col cuore del Papa;

2) la terra di Lombardia, fremente di imprese e di entusiasmi per tutte le cose grandi e belle, possa corrispondere alla grazia di questa nuova fondazione, in gara fraterna con tutte le altre già ben avviate, moltiplicando i fiori più belli della sua giovinezza, nello

sforzo di ascensione sulle vie del vero progresso, umano e cristiano. Lo scambio di amore fattivo e generoso con i nuovi Paesi, che chiedono cuori aperti e braccia apostoliche, è il più alto titolo di onore per le antiche comunità cattoliche, la cui maturità e sensibilità si misura con sicurezza; prima di tutto dal numero di vocazioni missionarie;

3) per tutta la Chiesa questo rito di universale significazione dia avvio a una nuova sempre più rinvigorita circolazione di carità missionaria, che, con ardore nuovo e con tutti i mezzi, di cui la saggezza umana e cristiana vuole servirsi, vada diritta al cuore delle genti.

Come abbiamo detto nel Discorso di chiusura della prima Sessione del Concilio, così oggi ripetiamo con commossa ammirazione: tra i frutti sperati dalle assise ecumeniche, c'è anche quello di una «nuova attenzione da parte dei tanti e tanti, figli di antiche e gloriose civiltà, alle quali la luce cristiana nulla vorrà togliere, mentre potrebbe come altre volte è accaduto nella storia - assecondare germogli fecondissimi di religioso vigore, di umano progresso» (8 dicembre 1962; A.A.S., LV, 1963, p. 39).